

ANNIVERSARI Daniela Livio, Aldo Fiorello e Giovanni Moretti ricordano i giorni febbrili che precedettero la chiusura: «Da questa amministrazione soltanto spot elettorali»

Ticosa, 27 anni fa l'ultimo telex. Ma i reduci non brindano: «Inutile abbatterla»

■ «Quello di ieri resterà nella storia della Ticosa, una delle aziende più grosse della nostra comunità, il "giorno zero"».

Con queste parole Gianni De Simoni, storico direttore de *La Provincia*, apriva l'editoriale pubblicato all'indomani del "telex" arrivato da Parigi con cui la società francese proprietaria della tintostamperia ne annunciava la chiusura. Sono passati ventisette anni da quel "telex" che decretò la fine della storica fabbrica e la perdita di un posto di lavoro per 512 dipendenti. E ora che tutti gli edifici sono stati rasati al suolo, ora che tanti degli ex lavoratori della Ticosa sono in pensione, morti o assunti in altre realtà professionali, le polemiche, i dibattiti e le proposte sono tutt'altro che spenti. E

per molti è come se si fosse ancora al «giorno zero». Colpa del «caso amianto» che ha portato al sequestro giudiziario dell'area. Una guaina bituminosa ritrovata tra i detriti ha messo in guardia le autorità sui possibili rischi per la salute e ora si stanno verificando eventuali responsabilità penali.

Daniela Livio adesso lavora in banca, ma quel giorno di ventisette anni fa era di turno alla Ticosa, dove lavorava come impiegata nella contabilità. Fu lei a prendere e a leggere il fax (che allora si chiamava "telex") inviato da Parigi nel tardo pomeriggio del 3 ottobre 1980. La società Pricel non dava



Giovanni Moretti

scampo: «La Ticosa chiude». **Aldo Fiorello**, adesso in pensione, era delegato della commissione interna dei lavoratori. Anche lui era di turno e dovette firmare quel documento. Un gravoso compito, dovuto ma non certo piacevole.

Giovanni Moretti, il sindacalista che per i tre anni precedenti aveva guidato le trattative con l'azienda nella speranza di vederla risorgere dopo tagli e ridimensionamenti, vide andare in fumo tutti gli sforzi. Nelle loro tre voci risuona chiaro il rammarico per come sono andate le cose. Forse l'azienda poteva essere salvata. Ma il passato è diventato "storia". Meglio guardare, allora, al pre-

sente? Purtroppo anche gli ultimi mesi non sembrano avere riscattato quel rammarico. L'abbattimento non ripaga nessuno di quegli operai. Livio, Moretti e Fiorello, nel ventisettesimo anniversario della chiusura della tintostamperia (il primo dopo la demolizione dei fabbricati) esprimono tutte loro perplessità e timori attuali e dicono in coro: «Il 27 gennaio scorso non c'era niente da festeggiare». Eppure i fuochi d'artificio hanno inaugurato la demolizione.

«Come cittadina e contribuente, più che come ex lavoratrice - commenta oggi Daniela Livio - ritengo che l'attuale amministrazione comunale ab-



Aldo Fiorello

bia presentato grosse mancanze nella capacità di gestione della cosa pubblica. Non si può mettere a rischio la salute dei cittadini con una festa dove c'è possibilità di spargimento di polveri d'amianto, e non si può poi pensare di correre ai ripari con un telo sulle macerie. E poi, perché festeggiare la demolizione?». Se lo chiede anche **Aldo Fiorello**. E risponde a se stesso: «Solo una trovata elettorale. E questo lo posso capire. Ma le cose si devono fare a regola d'arte e non di fretta. Io alla festa non sono andato perché ritengo che si debba festeggiare quando nasce qualcosa di nuovo, non quando scompare qualcosa di vecchio a cui è

legato il passato di centinaia di famiglie». Per Moretti, invece, il «caso amianto» era per così dire "telefonato": «Si sapeva che c'era amianto e si sapeva che rischiava di essere tritato nella demolizione. Pochi giorni prima del 27 gennaio in qualità di consigliere comunale ho scritto una lettera al sindaco Stefano Bruni per chiedere garanzie e controlli, ma non ho avuto risposte. Ora la Procura ha aperto un'inchiesta e l'area è stata sequestrata. Spero solo che si possa risolvere tutto al più presto e che si possa guardare al futuro. Ma non ritengo che ci sia un progetto veramente utile e appropriato per la città: l'economia di una città non si basa solo sul mercato immobiliare e sui supermercati».

Dario Alemanno

L'INCHIESTA Alla vigilia dell'udienza del Riesame sui sequestri - la Cascina Respau e i conti bancari - il caso Bernasconi esplose in Basilicata

Anche Woodcock indaga sul guru dell'anorexia

Il pm di Potenza contesta la truffa e la morte di una paziente (suicida) alla psicologa che si ispirava al metodo del "professore"

■ Alla vigilia di un nuovo passaggio giudiziario dell'inchiesta sul guru dell'anorexia Waldo Bernasconi - l'udienza del riesame sul sequestro della Cascina Respau e dei conti correnti bancari italiani del Forum Crisalide - il caso SanaVita esplose anche a Potenza.

Proprio nella terra di John Henry Woodcock (lo stesso pm che tra Como e il Canton Ticino fece arrestare - si scoprì poi ingiustamente - il sindaco dell'enclave Roberto Salmoiraghi) i giudici hanno rinviato a giudizio una psicologa che aveva deliberatamente adottato il sistema neoreichiano rivisitato e corretto dal sedicente medico luganese.

All'Ospedale San Carlo di Potenza si applicava solo il metodo Bernasconi. Poi il centro è stato chiuso.

Pochi mesi prima che Maria Giovanna Viggiano, 43 anni, psicologa, finisse agli arresti domiciliari per una storiaccia. Una truffa col morto. Una delle ragazze che aveva in cura a un certo punto ha deciso di farla finita.

E la psicologa è finita sotto inchiesta per l'ipotesi di reato di «morte come causa di un altro delitto».

Il «modello organizzativo» del centro dei disturbi del comportamento alimentare, spiegava la psicologa Maria Giovanna Viggiano in un atto indirizzato alla direzione generale del San Carlo, «si è ispirato a quello culturale e operativo realizzato nella clinica "sana vita" di Lugano diretta dal professor Bernasconi». Poi, però, da questo «si è progressivamente discostato».

A Potenza, negli ambienti della sanità, si racconta che una ragazza che aveva in cura le si rivolgeva chiamandola mamma. Le analogie con Lugano e Como sono tante. Perché il giro era lo stesso. Lo dimostra una lettera inviata da un professore. Questa volta non è Bernasconi, ma un suo collaboratore. E' il professor Michele Campanelli, psichiatra e psicoterapeuta. Scrive su carta intestata del Cidap, alla lettera Centro italiano disturbi alimentari e psicogeni. «Come rappresentante del forum Crisalide dichiaro quanto segue: dopo un lungo colloquio con il dottor Renato Maffione (allora responsabile del Centro del San Carlo), responsabile dell'unità clinica per i disturbi del comportamento alimentare dell'Ospedale San Carlo, aderisco pienamente alle linee guida con cui intende gestire l'unità clinica». A Potenza ora il centro è stato chiuso. Maria Giovanna Viggiano affronterà un processo per l'ipotizzata truffa.

Intanto domani il tribunale collegiale di Como dovrà decidere sull'istanza di dissequestro dei beni aziendali della galassia Bernasconi bloccati dalla Procura la scorsa estate. Il pm ha già espresso parere negativo.

LA SCHEDA

Chi è

Il "professor" Waldo Bernasconi, 62 anni nato e residente a Lugano, per un decennio è stato titolare della clinica SanaVita di Breganzona, frequentata da pazienti italiani malati di disturbi alimentari psicogeni.

In Svizzera

Dopo mesi di polemiche, la SanaVita è stata chiusa nel febbraio di quest'anno, dopo che aveva perso l'accreditamento con le Casse malati svizzere.

A Como

Alcuni mesi fa la Guardia di Finanza aveva rilevato un'anomalia contabile nei registri della CasaDap Cascina Respau. Da lì sono iniziati i controlli, che hanno poi riguardato anche i titoli accademici dei titolari.

I reati

Il pm Mariano Fadda contesta a Bernasconi e ad altre 4 persone l'associazione per delinquere finalizzata alla truffa e all'esercizio abusivo della professione.



La guardia di finanza aveva anche provveduto al sequestro della sede del forum in Cascina Respau, alle pendici del Baradello

IN BREVE

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE

«OBESITY DAY» PER IL VALDUCE

L'ospedale Valduce di Como aderisce all'«Obesity Day» di mercoledì 10 ottobre - lo slogan di questa edizione è «Controlla il tuo peso... risparmia \$alute» - quando, dalle 8 alle 11, senza necessità di prenotazione, sarà a disposizione personale qualificato per un servizio informativo sui temi dell'alimentazione e del controllo del peso. Quest'anno l'attenzione sarà rivolta agli aspetti qualitativi e quantitativi dell'alimentazione. Si parlerà di porzioni di cibo e di frequenza di consumo con l'aiuto di un atlante fotografico e di tabelle illustrate su questo tema. Si tratta di un'iniziativa di informazione, educazione e prevenzione promossa dall'Associazione di dietetica e nutrizione clinica (Adi) ed è rivolta a tutti. Il Valduce aderisce a questa campagna di sensibilizzazione allestendo un punto di informazione al punto prelievi con ingresso da via Santo Garovaglio. Verranno distribuiti gratuitamente materiale informativo e gadgets.

CASA DIVINA PROVVIDENZA

LA DECIMA FESTA MISSIONARIA

(g. a.) Domenica 7 ottobre, alla Casa della Divina provvidenza in via Tommaso Grossi, si terrà la 10ª festa missionaria organizzata dai volontari del Centro missionario guanelliano per sostenere i missionari guanelliani che operano a Nnebukwu e Ibadan in Nigeria, ad Abor nel Ghana e a Kinshasa nella Repubblica democratica del Congo, oltre che in America latina, Usa, India, Filippine e Palestina. Alle 10 sarà celebrata la messa nel santuario del Sacro Cuore, animata da canti e musiche africane; seguirà la proiezione di un cortometraggio sulla realtà dei «Ragazzi di strada» e il pranzo comunitario (informazioni e prenotazioni allo 031-29.68.94). Il pomeriggio sarà allietato dal gruppo Compagnia africana.